

che il municipio di Roma intendeva congiungere i tre palazzi del Campidoglio con un'opera permanente, il Ministero della pubblica istruzione richiese la presentazione del progetto per sottoporlo al parere del Consiglio superiore dell'antichità e delle belle arti.

Il parere fu contrario alla esecuzione dell'opera; il Consiglio superiore esprime il voto che non si dovessero in nessun modo modificare le condizioni della piazza. Senonchè il municipio di Roma, richiamandosi alla necessità che la rappresentanza cittadina aveva di dover accogliere nei palazzi capitolini gli ospiti illustri che sarebbero venuti nella capitale per Congressi e festeggiamenti del 1911, secondo che già si era fatto in altra occasione per la venuta di Vittorio Emanuele II a Roma, per la visita dell'imperatore di Germania e per altre solennità, fece allestire il progetto di una costruzione provvisoria.

Il Ministero per non creare impedimenti a queste, che riconosceva giuste esigenze del momento, non oppose ostacoli, colla precisa intesa però che, esauriti i congressi ed i festeggiamenti dell'anno giubilare della patria, le due costruzioni provvisorie, che sono in legno e in gesso, sarebbero state demolite.

Non per colpa del municipio di Roma, alcuni dei congressi che dovevano avere luogo nel 1911, furono invece differiti, cosicchè era doverosa tolleranza per parte del Ministero della pubblica istruzione di consentire che le cose provvisoriamente rimanessero nello stato in cui erano.

Ora, che tutti i congressi e i festeggiamenti celebranti il cinquantenario glorioso, sono esauriti, il ministro della pubblica istruzione direttamente richiamò il Municipio di Roma alla esatta osservanza dell'impegno esplicitamente assunto di demolire le due costruzioni provvisorie.

PRESIDENTE. L'onorevole Molina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MOLINA. Onorevoli colleghi! Nella seduta del 14 dicembre 1910 l'onorevole ministro Credaro chiudeva il suo dotto e nobile discorso sul bilancio della pubblica istruzione, allora in discussione, con queste testuali parole:

« L'onorevole Lucifero ha fatto appello al sentimento di responsabilità del ministro. Questo sentimento è vivo ed io sono sicuro che appena finite le feste per l'Esposizione del 1911 il municipio di Roma che sente altamente le esigenze dell'arte, e il

Governo non permetteranno che queste opere non rimangano in piedi neppure un giorno, perchè è da riconoscere che la magnifica piazza sarebbe deformata e trasformata in una specie di cortile.

« L'Italia non deve permettere che questo colle da cui partivano le legioni romane che portavano in tutte le parti del mondo il trionfo di nostra gente, possa essere menomato nella sua bellezza ». (*Commenti — Approvazioni*).

Dichiarazioni queste categoriche improntate a un profondo culto dell'arte e ad un elevatissimo sentimento del dovere, che raccolsero il fragoroso e unanime applauso della Camera.

Ma l'Esposizione del 1911 è finita, e non solo un giorno, come diceva l'onorevole ministro, ma quasi un anno intero è trascorso ed il congiungimento dei palazzi capitolini è ancora lì a rappresentare l'infelice concepimento di chi li fece sorgere e forse il puntiglio di chi li vuole mantenere a dispetto di tutto e di tutti.

Non occorre rievocare quanto è già stato detto in quest'aula sia da me che da colleghi più di me autorevoli e nell'altro ramo del Parlamento con tanta competenza ed eleganza di forma dall'onorevole Molmenti, per dimostrare il valore estetico dell'opera architettonica ideata dal genio di Michelangelo e rispettata sempre attraverso i secoli anche in tempi nei quali si operò tanta e così profonda trasformazione nel carattere architettonico della città di Roma.

Giova però riaffermare che essendo i monumenti nazionali virtualmente, patrimonio della nazione, spetta allo Stato tutelarne l'integrità ed impedire ai singoli che li manomettano o li deturpino. (*Vive approvazioni*).

Nessun sentimento ostile alla amministrazione comunale di Roma anima le mie parole; ma il mio spirito estetico è profondamente offeso quando assiste allo strazio che da tempo vien fatto alla pura ed aristocratica linea edilizia di questa Roma che è amore e orgoglio degli italiani ed ammirazione degli stranieri. (*Vivissime approvazioni*).

Non torna certo a lode dell'ufficio capitolino l'aver consentito la costruzione di quei nuovi edifici di pessimo stile moderno che da via Veneto scendono giù per il Tritone e tendono ad invadere Piazza Colonna ed il Corso, turbando l'armonico stile seicentesco del centro di Roma. (*Vive approvazioni*).